

23 dicembre 2019

Non c'era nessuna condizione meteorologica e astrale per cui l'acqua salisse a 144 centimetri. No luna piena; no scirocco e nemmeno bora. Non pioveva; c'era il sole.

Da casa mia, al Lido, non si sentono le sirene perciò il messaggio lo leggo che sono già in bus, giusto in tempo per dare un'occhiata alle dighette già sommerse e sono appena le sette e venti.

Io, senza stivali.

Al lavoro ci arrivo lo stesso e là rimango mentre la mia città viene inghiottita ancora una volta dall'acqua. Faccio finta di non sentire lo sciabordio dell'acqua dei passi riconoscibili di chi cammina con gli stivali di gomma. Devo e voglio lavorare desiderando estraniarmi da tutto quello che mi risulta impotente.

È entrata anche dentro l'ospedale perché 144 centimetri sono tanti anche se oramai ci sembrano pochi vista la frequenza degli eventi. Una volta era acqua alta eccezionale, oggi è acqua alta e basta.

In pratica funziona così: viene su veloce e scende lentamente.

Il mio amico dice che è colpa delle dighe dritte e della lunata in bocca di porto costruite per il Mose.

Entra in laguna sospinta dai venti e dalle correnti; non defluisce perché si trova davanti una barriera.

Che geni.

Domattina si replica con vento da Ovest, ponente e libeccio. Il Mose? È come la fata Morgana. Ci fanno credere che ci salverà dal sogno cattivo ma nessun veneziano ha mai pensato che funzionerà.

I suoi pezzi sparsi tra Punta Sabbioni, Lido, Alberoni e Pellestrina.

Dicono che le paratie non funzionano e che quel bestione giallo costato 50 milioni di euro per la manutenzione è rotto. E le sirene che dovrebbero avvisare la popolazione dell'imminente pericolo perlopiù non si sentono. Almeno da casa mia, al Lido. Non sento le sirene e nemmeno i messaggi del centro maree perché di notte silenzio il telefono.

Dicono che sono le previsioni del Centro Maree che non funzionano perché il sindaco nel 2016 ha fatto dei tagli e che altro poteva tagliare in una città come Venezia?

Alle tre del pomeriggio sono in Strada Nova e i masegni sono ancora fradici come pure i pavimenti delle botteghe e dei bar che ivi si affacciano.

Ci sono ancora le paratie; un valzer di secchi e scope ma tutto funziona come se nulla fosse successo.

Mi mangio una pizzetta mentre la barista strizza il mocio e compro le sorpresine della tombola di Natale tra sniffate di fogna e acqua marcia.

Domani si replica, fuori ci sarà il sole e dopodomani è Natale.